

## IL PERSONAGGIO.

Voleva essere un calciatore, ha tentato di fare l'avvocato  
Poi ha scelto: comico e scrittore. Gnocchi si racconta

Private ad immaginare la scena. Nel cortile di un palazzo che ospita un'assicurazione, al piano terra c'è un minuscolo appartamento, per la precisione una stanza, dove due giovani attendono il miracoloso quanto improbabile arrivo di qualche cliente. Alle pareti, le lauree di dottore in giurisprudenza che non bastano però a farsi due avvocati. Un giorno, i due squattrinati neolaureati vedono svolazzare e battere contro la finestra un pipistrello. Come liberarsene? Con due scope, dopo aver indossato i caschi integrali, perché, non si sa mai, i pipistrelli si attaccano ai capelli... Ed eccoli, i due motociclisti senza moto, le scope in mano, lanciarsi all'inseguimento del pipistrello. Ma l'indovinato caccia è interrotta dalla domanda di un signore, che chiede proprio a quei due stravaganti giovanotti: «Dov'è lo studio degli avvocati Galli e Ghiozzi?». «Ci prese in colpo. Uno arriva e cerca l'avvocato e si ritrova davanti due dentisti con caschi e scope che corrono in un cortile. In quel momento ho capito che io non sarei mai diventato seriamente un avvocato... non faceva per me». Eugenio Ghiozzi non rimpiange la mancata carriera forense. E non perché oggi è un affermato e famoso comico, col nome d'arte di Gene Gnocchi.

## Il posto in squadra

Nei suoi sogni di bambino, c'era altro: il pallone, la sua grande passione. «Ho cominciato da ragazzo e non ho mai smesso. Mi ci sono mantenuto durante gli studi e nei primi anni di matrimonio, giocando in promozione. Sono una mezzala, il classico numero 10. Tecnicamente potevo benissimo andare a giocare in uno squadrone di serie A. Se una mi dice che non faccio ridere e che non so scrivere, non me ne frega niente; ma se mette in dubbio la mia capacità col pallone divento una bestia. Ora è ridotto da un intervento chirurgico al ginocchio destro, ai legamenti, e si trascina nella sua casa di Fidenza con le stampe e la borsa del ghiaccio. L'operazione era obbligatoria per poter continuare a giocare. L'età non c'entra nulla: quando sei calciatore lo sei per tutta la vita; vuoi continuare a giocare pure a sessant'anni. Ed io spero di riprendere al più presto il mio posto in «L'Avventura 60», una squadra di Parma, formata da ex calciatori».

«La mia carriera di comico è stata del tutto casuale. Ho cominciato a fare il cretino con il gruppo rock di mio fratello. Il cantante li aveva mollati e loro mi proposero di sostituirlo. Prima di cantare, raccontavo qualche storia e la gente, con mio grande stupore, si diverte e rideva. Così, negli spettacoli in giro per l'Emilia, cominciai a cantare sempre meno e a chiacchierare di più. La svolta nell'89 quando Zuzzurro e Gaspare, che mi avevano notato a Milano, allo Zelig, mi volsero nella trasmissione «Emilio». Poi il «Gioco dei nove», «Mai dire Goal» e tutto il resto. Sì, è un lavoro che mi piace, soprattutto perché mi diverte. Perché se ti diverti tu puoi far divertire anche gli altri; altrimenti, è impossibile. Come tutti i lavori creativi devi sforzarti di non fare sempre la stessa cosa, anche se credo che il pubblico televisivo ami, alla fin fine, vedere sempre le stesse cose e se ne infischi se ciò



Gene Gnocchi nelle vesti di calciatore

## Gene o l'elogio della pigrizia

Da bambino voleva fare il calciatore, da giovane l'avvocato, ed invece, alla fine, si è ritrovato a fare il comico. Eugenio Ghiozzi, in arte Gene Gnocchi, racconta i suoi vizi e le sue virtù. La vita a Fidenza, scandita sempre dagli stessi rassicuranti e ripetitivi «riti». L'elogio della pigrizia. «Dopo aver firmato un contratto vengo colto dall'angoscia... l'uomo non è fatto per lavorare». Un sottile piacere: disdire gli appuntamenti

DALLA NOSTRA INVIA  
CINZIA ROMANO

che fai ti procura divertimento. No, non ho mai pensato che la mia faccia triste potesse essere un handicap: anzi, credo che io faccia ridere proprio per il fatto che dico stroncate con il volto serio».

«Sì, sono soddisfatto di non aver mai fatto un lavoro vero. Sono riuscito a vivere sfruttando le mie attitudini: calcio, comicità e scrittura. Quello del comico è un lavoro difficile ma non è pesante». E per un pigro, come è se si definisce Gene Gnocchi, il particolare non è da poco.

Pigrizia e lavoro creativo sembrano inconciliabili. «No, se come è capitato finora a me, hai la fortuna di essere richiesto e cercato. Perché certo, se fosse per me... odio bussare alle porte; frequentare le feste che ti servono per lavoro o stringere amicizie e rapporti sem-



Il comico-scrittore Gene Gnocchi

scrivere, il computer, non possiede fax né segreteria telefonica... di telefono cellulare neanche a parlarne».

Vive di riti. E quelli del pigro genio si susseguono con una monotonia che lui definisce «rassicurante e riposante». La mattina il caffè e la lettura dei giornali. Quando è ben informato affronta il «dibattito». Verso le 11,30 del mattino vanca il portone e si infila proprio sotto casa, al bar Commercio. «Li sono quasi tutti di area governativa e le chiacchiere prendono la piega dello scontro tra posizioni opposte. Al bar Nuovo invece il dibattito è più militante, son quasi tutti compagni. Che ricordano bene il padre di Eugenio, Ercole Ghiozzi, scomparso nell'89, amato e stimato dirigente sindacale».

Dopo il «dibattito» al bar, a casa per il pranzo. Dalla quantità di nocino, dipende la durata della penicillina. Poi, prima di cena, la partita a tennis o a calcio. D'inverno, al mattino, dopo aver accompagnato a scuola i figli, (Ercole, 11 anni, Silvia 8, Marcello 15 mesi), l'appuntamento alle 8,15 con Vittorio Bonelli, ex postino 60enne, per correre insieme: «Io mi faccio 8-10 chilometri, poi crollo, lui invece almeno 20. Adoro Fidenza e non andrei a vivere in un'altra città per nessun motivo al mondo. C'è tutto: gli amici, il campo di calcio,

di tennis. Tutto è a portata di mano, al massimo devi arrivare a Parma».

I ritti del pigro non si interrompono mai neanche durante le vacanze. Con moglie e figli, da dodici anni, sempre nello stesso posto, in Liguria, a Sestri Levante, con il suocero. Al mare, al mattino, lui e il suocero sono i primi a lasciare la spiaggia per tornare a casa e dedicarsi alla lettura dei giornali. Dopo cena, in terrazza, il nocino e il suocero che da dodici anni racconta la sua vita trascorsa a lavorare all'Isola. «È come la ninna nanna, una litania, un sottofondo rassicurante che ti permette di pensare ad altro. E la mente va dove tu vuoi. Mi piace perdermi, vagare da un pensiero all'altro. Non è mai tempo perso, tutto si raggruma e te lo ritrovi. Sotto forma di idee per il lavoro e per la scrittura. Io poi, riesco ad estrarli ovunque, anche a casa con i figli che fanno casino. Mi piace molto stare da solo, è la cosa che più mi dà gusto».

E come tutti i pigni, Gene Gnocchi non sa dire di no. Prestando però il sottile piacere di disdire tutto all'ultimo momento. «Ciò che conta con è l'evento, ma l'attesa. Così prendo mille appuntamenti con gli amici, e cinque minuti prima telefono per dire che non posso. Invece balle stupende. Che sto aspettando una telefonata da Wim Wenders che mi vuole per un suo film e non posso uscire, o roba del genere. E il bello è, da quando sono famoso, che la gente ci crede pure. Gli amici no, loro sanno che sono inaffidabile e così tutto diventa un divertente gioco delle parti. In fin dei conti, diciamolo, vedersi è davvero inutile. Io sono un curioso, ma mi alzo solo se so che la cosa mi diverte».

## Gli spettacoli a Fidenza

E si diverte un mondo ad organizzare spettacoli a Fidenza. Negli anni scorsi, una specie di parodia del Costanza Show con personaggi cittadini, o festival di Sanremo dove i Fidentini cantano in cappia con cantanti stranieri, in questo caso lavoratori extracomunitari. «Ricordo ancora quando ci presentammo io e il mio amico Giuseppe Rota a casa di un coreano. Non capiva una parola di italiano e sua figlia piangeva a più non posso. Mentre Giuseppe cercava di calmare la bimba, che gli avrà pescato addosso duecento volte, io a gesti cercavo di spiegare al coreano cosa volevamo da lui. Una gran fatica, ma fu un successo. Quest'anno ho in mente una commedia musicale...»

Ma l'idea di viaggiare, durante le vacanze, non l'ha mai sfiorato? «Mai, non se ne parla proprio. Però una volta, moglie e figli li ho portati per quattro giorni a Ginevra, ad una convention di una casa automobilistica. Ma con tre figli, crede di salvarsi dal week end ad Euro Disney? «Ho già ricevuto il colpo mortale. Sì, me l'hanno chiesto. E un giorno ce li porterò». Quando? «Marcello, il figlio più piccolo ha solo 15 mesi. Anche lui ha diritto di divertirsi ad Euro Disney. Ci andremo, ma non prima che lui compia i 6,7 anni». Insomma, ai figli non ha detto no, ma se è preso un bel po' di tempo. E non è detto che alla vigilia della partenza non arrivi proprio la telefonata di Win Wender, per un film. «In effetti, fare l'attore in un bel film drammatico, proprio non mi dispiacerebbe...»

Il 4 agosto 1974 l'esplosione sull'espresso partito da Roma. Dodici morti e 48 feriti

## Italicus, un'altra strage senza colpevoli

GIORGIO SGHERRI

cembre 1975 Aurelio Fianchini rivelava che dal suo compagno di cella Luciano Franci, un neofascista di Arezzo, ha saputo molte cose sulla pista nera, quella del Fronte nazionale rivoluzionario di Mario Tuti. Quest'ultimo finito in carcere per aver ucciso due poliziotti a Empoli, il 21 luglio '80 sarà rinviai a giudizio per strage insieme a Francis e Renato Tabanelli, che però non c'erano niente ed aveva soltanto alcune armi in casa. Italo Bono, Emanuele Bartoli e Gaetano Casali che a lungo furono sospettati. Uno dei tre aveva scritto il volantino (ritrovato in una cabina telefonica di Bologna) che rivendicava il «merito» della strage. I primi due giovanissimi, tutti e tre nerissimi. Ma anche questa pista aveva un fondo cieco. Anche la cosiddetta «pista rossa» suggerita dal segretario del Msi, Giorgio Almirante, si rivelò un depistaggio. Non c'era l'ombra di una conferma di quanto i neofascisti affermavano. Il 15 di

Franci, assoluzione per Malentacchi. Ma la Cassazione annullerà quella sentenza e nel secondo processo d'appello i tre imputati saranno definitamente assolti.

A distanza di vent'anni i giudici bolognesi, Libero Mancuso e Paolo Giovagnoli, che hanno firmato la monumentale inchiesta bis sull'attentato del 4 agosto 1974, sostengono che la strage dell'Italicus l'ha fatta Augusto Cauchi, terrorista nerò aretino. Sono convinti che esistono contro Cauchi «elementi di forte contenuto indiziario». Tuttavia li reputano «insufficienti per la loro presentazione in giudizio». Utile comunque a delineare i rapporti tra cellule neofasciste, P2 e servizi segreti. Arrestato l'anno scorso in Argentina Cauchi, prima di ogni altro, e Massimo Balani che gli andava a rimorchio. Un altro neofascista, il pentito Andrea Brogi di Firenze racconta: «Tutto cominciò nell'estate del '73, sulla riviera adriatica dove c'erano Cauchi, Esposti, Zani, Ferri e Bernardelli. Fu allora che cominciarono a progettare quello che poi accadde nel '74. Cauchi mi disse che il materiale lo avrebbero portato i milanesi. L'obiettivo era stato scelto, mi disse, tra l'agitato e l'euforico, e riguardava la ferrovia tra Firenze e Bologna. Gelli sapeva

che cravamo pronti per la lotta armata e che gli chiedevamo finanziamenti, ma non gli fu detto nulla né di singoli attentati, né di armamenti».

Un altro personaggio conosciuto di molti segreti è Vincenzo Vinciguerra, autore della strage di Pescara: «Cauchi diceva che Gelli era un industriale toscano che gli dava piccoli finanziamenti. Cauchi frequentava l'abitazione di Gelli. Me l'ha detto nel '77 in Cile dove lavorava per la Dina». I giudici bolognesi citano anche Stefano delle Chiaie, capo riconosciuto del neofascismo romano. Al momento della sua cattura a Caracas, spunta un suo appunto manoscritto: «Italicus = Cauchi e Massoni». Scrivono i giudici: «Non poteva sbagliare Delle Chiaie poiché aveva tra le mani Cauchi, esponente di spicco di quella banda armata che aveva testardamente inseguito la strage tra il 1973 e il 1974 lungo la tratta Firenze-Bologna; un Cauchi la cui sopravvivenza dipendeva esclusivamente da Delle Chiaie e al quale non poteva negare quelle verità di

cui era al corrente per diretta conoscenza». Il legame tra il gruppo ordinovista e la P2 era costituito, secondo i giudici dal professor Giovanni Rossi di Arezzo «il quale aveva un notevole ascendente sul gruppo, era un massone legato a Gelli e collegato con i servizi segreti, poteva contare sulla copertura di ufficiali dei carabinieri che sarebbero intervenuti al momento opportuno». I magistrati hanno scoperto dopo anni di indagini chi fossero i «protettori» dei neofascisti. Ora i Pm sono convinti di sapere: «A mettere insieme Cauchi e Federico Mannucci Benincasa per vent'anni titolare del Sismi in Toscana, fu il professor Gianluigi Oggioni di Firenze, piduista intimo amico di Gelli. Fu Oggioni a consentire la affiliazione del generale Palumbo, comandante della divisione Pastero, legatissimo al generale Musumeci». Insomma «quella che fa capo ad Augusto Cauchi è l'organizzazione terroristica che tira le fila del golpismo nel centro Italia in quegli anni e che innesca micidiali ordigni esplosivi sulla strada Firenze-Bologna. Quanto alla strage dell'Italicus, Vinciguerra conferma che questa rientrava in una strategia più vasta che prevedeva altri episodi cruenti che avrebbero portato all'emergenza».

**BOLZENA** Ore una e 23 minuti. È il 4 agosto 1974. L'Espresso 1468, l'«Italicus», partito da Roma alle 20,30, prossimo ormai alla tappa di Bologna con qualche decina di minuti di ritardo, destinato al Brennero, sta per uscire da una galleria tra le più lunghe d'Europa, quasi venti chilometri sotto gli Appennini. Il locomotore e le prime due vetture sono già sbucati fuori dal tunnel, vicinissimi ormai alla piccola stazione di San Benedetto Val di Sambro. Il quinto vagone (misto di prima e seconda classe) è invece ancora «dentro». Sessantasei metri dentro. Un boato e la notte diventò fuoco abbagliante. Il vagone letteralmente scoperto si trasformò in una barra di fuoco per dodici passeggeri. Grida. «Invocazioni. Rabbia. Paura. Corpi irriconoscibili, carbonizzati. Quarantotto feriti. Morte e distruzione nel vagone di fabbricazione tedesca AB 3840063, provocate da qualche etto di tritolo, nitrato di ammonio e termiti, innescato ad una sveglia tedesca marca Peter.»

Vent'anni dopo quell'orrendo attentato che seminò morte e distruzione è rimasto senza colpevoli. La strage del 4 agosto '74 era anche il battesimo per l'ispettore antitemposo costituito esatta-